

**DISTRETTI RURALI E CITTA' MINORI:
IPOTESI DI LAVORO E RICERCHE INTERDISCIPLINARI ***

Già il titolo di questa relazione rivela con chiarezza il proposito di prospettare qui soltanto delle *ipotesi di lavoro*. Lo stato delle ricerche, del resto, non consente altra impostazione. Ma il tentativo di *enunciare*, con la *massima esattezza possibile* i vari *problemi*, piuttosto che cercare di risolverli — (in mancanza di molte ricerche particolari, che ancora sono da svolgere) — sembra *l'unica strada da percorrere oggi come oggi*, specialmente se si persegue lo scopo di un *lavoro interdisciplinare*.

Purtroppo, anche così rigidamente delimitato nella sua finalità, il tema è vasto e impegnativo, troppo vasto e impegnativo per le forze di un solo studioso. Ma aggiungo subito — a questo proposito — che la mia relazione è da intendersi come una *relazione aperta*, aperta cioè al contributo di tutti gli studiosi di storia rurale, quasi un *primo schema* di un *piano di lavoro comune*, al quale mi auguro che possano partecipare non soltanto gli *storici*, ma tutti gli *studiosi di scienze umane*. Ho quindi inteso il compito affidatomi dal *Comitato scientifico* come quello di *battistrada* e di *banditore di problemi*, col rischio, evidentemente, che comporta il lavoro di prima linea.

Ma sono confortato dalla certezza che dopo di me verranno altri studiosi, con diverse e maggiori competenze specialistiche, a rettificare le eventuali inesattezze e a chiarire ed integrare questa mia prima incompleta *panoramica* dei problemi di storia rurale. Soprattutto spero che già in questa sede, con il contributo di Voi qui pre-

* Questa relazione è stata letta al II Convegno « Distretti rurali e città minori » organizzato dalla Società di storia patria per la Puglia e dal Centro studi sui territori rurali di Pavullo nel Frignano.

senti, possiamo pervenire a una enunciazione concordata (nei limiti del possibile) di alcune *tematiche* comuni, sulle quali dovremo poi concentrare le nostre ricerche, i nostri sforzi e i futuri Convegni di storia rurale.

Quel *mercato comune delle scienze umane*, di cui ha parlato di recente F. Braudel nei suoi *Ecrits sur l'histoire*, Paris 1969 (Ed. Flammarion), ove la *storia* dovrebbe figurare come il *punto di incontro di tutte le scienze dell'uomo*, al fine di realizzare un *nuovo umanesimo*, è particolarmente necessario e urgente nel settore della *storia rurale*. La società rurale sta ora attraversando la sua crisi forse più grave dall'inizio della storia dell'umanità. Il *mondo rurale* è ora insediato dall'avanzata disordinata e incontrollata di una *tecnologia* divenuta spesso disumana: ciò è forse avvenuto anche perché gli *studiosi dell'uomo* hanno tardato a incontrarsi per concordare una urgente *difesa comune* contro la *civiltà delle macchine*, che minaccia di distruggere la *civiltà dell'uomo*. Specialmente nel nostro Paese, ove si stanno ora varando le leggi regionali sulle *Comunità montane* e sui *Comprensori di comuni* — che dovrebbero portare a una *rinascita* delle società rurali — è, a mio avviso, molto urgente che gli *studiosi delle scienze umane* — superando le barriere specialistiche che spesso li dividono — forniscano agli *uomini d'azione* un *quadro completo e aggiornato* delle loro conoscenze sul passato, perché, come ha scritto il Braudel, è il *passato che spiega il presente* e la conoscenza storica serve alla *comprensione del mondo attuale*. Non vi è quindi altra strada per la costruzione di un mondo più giusto che quella di un « *trust* » delle *scienze dell'uomo* — *facenti perno sulla storia e sulla conoscenza del passato* — per rivendicare la *realizzazione* di un *umanesimo moderno*, che è un *modo di sperare, di volere che gli uomini siano fraterni gli uni nei confronti degli altri e che le civiltà, ciascuna per suo conto e tutte insieme, si salvino e ci salvino* (Braudel).

Nel settore particolare che ci interessa, il *mondo rurale* italiano, un'« *idea* » *fondamentale di partenza* è quella che nasce dalla constatazione già fatta da M. Bloch¹ per la Francia, che una *storia rurale italiana* si potrà scrivere soltanto *scomponendo l'Italia in tante*

¹ M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris 1952, trad. it. C. Ginzburg, Torino 1973, introd. pp. XXIII-XXIV. Cfr. nota seg.

Italie particolari, perché il nostro Paese, come altri, è in realtà una *costellazione di civiltà vivaci, ma di raggio limitato*. Pur essendo innegabile che esiste una *civiltà italiana* complessiva, che si distingue per caratteri suoi propri e generali dalla civiltà francese o di altri Paesi, essa è però storicamente formata da tante *civiltà minori*, anzitutto dalle civiltà delle sue *città maggiori*, ma anche dalle civiltà delle sue moltissime *città minori* e dalle civiltà di quei *territori rurali* che hanno avuto nel passato individualità storica propria (es. Val di Susa, Val d'Aosta, Valsesia, Valdossola, Valtellina, Valcamonica, Carnia, Frignano, Montefeltro, Massa Trabaria, Garfagnana, Versilia, Valdinievole, Marsica, Gargano, Cilento, ecc.).

1. — LE « AREE CULTURALI » MAGGIORI

Una *civiltà* è in primo luogo uno spazio, *un'area culturale*, dicono gli antropologi, una *sede*. Entro tale sede, più o meno vasta, ma mai molto ristretta, s'immagini una massa molto diversa di *beni*, di tratti culturali, la forma e il materiale delle case, del loro tetto, come un certo stile d'impennare una freccia, come un dialetto o un gruppo di dialetti, dei gusti culinari, una *tecnica* particolare un modo di credere, un modo di amare... È il *raggruppamento regolare, la frequenza di certi tratti, la loro ubiquità in un'area precisa che costituiscono i primi segni di una coerenza culturale* »².

Nell'ambito dell'intero territorio nazionale le *prime e principali aree culturali* sono quelle delle *città maggiori*: Firenze, Venezia, Milano, Napoli. *La civiltà fiorentina, quella veneziana, quella ambrosiana* sono altrettante *realtà storiche* del nostro Paese, non meno che quella *senese, lucchese, friulana*. Qui in Puglia si può parlare di una *civiltà lucerina-sipontina*, di una *civiltà canusina-barese* e, nel Meridione in genere, di una *civiltà napoletana* ecc. Ma, ad esempio quando, da Udine, si risale l'Alta Val'e del Tagliamento e si entra in Carnia, pur restando nell'ambito di un'atmosfera genericamente friulana, qualcosa *cambia*, nella forma delle case, nelle fogge dei vestiti, nella parola, nel gesto, nel paesaggio: è l'arrivo della *Carnia* con una sua *particolare e antica civiltà, precisamen-*

² F. BRAUDEL, *Ecrits sur l'histoire*, Paris 1969, trad. it. A. Salsano, Milano 1973, pp. 267-268.

te individuata. Altrettanto può dirsi entrando in *Valsesia* o in *Garfagnana*, dopo Borgo a Mozzano o nel *Frignano*, dopo Serramazzoni. Sono queste le *aree delle civiltà*, che potremo chiamare *intermedie*, perché stanno a mezza strada tra quelle appena ricordate — le grandi *aree culturali delle civiltà urbane o metropolitane* — e altre *minori* che esamineremo.

2. — LE AREE DELLE CIVILTÀ INTERMEDIE

Per gli studiosi di storia rurale la prima *ipotesi di lavoro* dovrà essere diretta quindi e finalizzata alla *individuazione* di queste *aree culturali intermedie*, di queste *civiltà intermedie*, di cui è tanto ricco il nostro Paese. Il risultato finale potrà essere un utilissimo *strumento di lavoro*, rappresentato da una *Carta dei territori storici italiani* o delle *aree culturali intermedie*, nella quale, logicamente — giacché ogni area raggruppa sempre più società o gruppi sociali (*Braudel*) — dovrà riservarsi speciale attenzione *alla più piccola unità culturale*.

La *più piccola unità culturale* è costituita storicamente dalla *pieve*, dal *castello* e dalla *corte*, dei quali dovremo occuparci tra poco, ma, invece, in via preliminare, occorre far cenno ai principali *problemi* che si incontrano nelle indagini dirette ad individuare le *aree culturali di media grandezza* (non quelle *minime*), quelle che potremmo chiamare le *aree delle civiltà intermedie*, che si sono espresse e rivelate, talora, attraverso *città minori* (es. Faenza, Cesena, Pinerolo, Saluzzo, Ariano Irpino, ecc.), ma talaltra, attraverso territori privi di un centro urbano vero e proprio (es. Frignano, Carnia, Valsesia, Massa Trabaria, Cilento, ecc.). Qui c'imbattiamo nel *problema delle origini* di queste *entità territoriali ed umane*, così lontane dalla nostra mentalità moderna da riuscire quasi incomprensibili. Ma, per fortuna, in questo caso ci viene in soccorso la grande mente di G. P. Bognetti, il quale, nei suoi studi sul *gastaldato longobardo*, ebbe già a prospettare l'ipotesi d'una derivazione del *gastaldo* longobardo dai *comites civitatis* dell'ultima età romana³. Vi sarebbe stata pertanto, nell'età appena precedente e contem-

³ G. P. BOGNETTI, *Il gastaldato longobardo e i giudicati di Adaloaldo, Arioaldo e Pertarido nella lite tra Parma e Piacenza*, in « Studi Solmi », II,

poranea alle grandi invasioni (secc. V-VI), una generale riforma delle circoscrizioni militari, civili ed amministrative, con la creazione di minori distretti territoriali « nuovi », del tutto indipendenti rispetto alle precedenti confinazioni municipali, una vera e propria rivoluzione delle distrettuazioni, espresse ormai in *castra* con grandi *finēs* (o *territoria*), dipendenti e coordinati nel loro complesso a una *civitas centrale*, sede di un ufficiale di altissimo rango, il *dux*. Il Bognetti per la verità studiò separatamente i problemi relativi all'origine dei *gastaldati* e dei *ducati* longobardi, ma noi oggi siamo autorizzati, mi pare, a coordinare in questo modo le risultanze delle sue magistrali ricerche: tra il sec. V e il VI fu creata una vera e propria gerarchia di città, le une sede di *duces* e le altre sede di *comites civitatis* dipendenti dai duchi. Questa trasformazione dell'assetto territoriale dell'Italia, imposta da impellenti ragioni di difesa contro le invasioni, si riverbera poi su tutta la storia posteriore del nostro Paese, con la sua divisione in città maggiori e città minori, che sussiste ancora oggi nelle Città capoluogo di Provincia e le altre dipendenti dalle prime. I posteriori comitati rurali dell'età medievale (sec. IX-XI), così come i comitati delle città minori (es. Faenza, Imola, Conza, Ariano I.), non sarebbero altro che la continuazione, in tempi diversi e secondo esigenze nuove, di « queste antiche entità territoriali tardo-romane », — i *castra* — divenuti sede nel frattempo dei *gastaldi* longobardi e poi dei *conti* e dei *visconti* carolingi e post-carolingi. Uno studioso inglese, il Bullough⁴, ha il merito di aver precisato ulteriormente il problema, dimostrando che nell'età bizantina questi distretti *castrēnsi* — che erano istituzioni intermedie tra le città maggiori, ducali e la semplice corte o pieve e il villaggio, — furono sede dei *tribunus* bizantino, praticamente furono aree di comando di un ufficiale dipendente dal *dux* bizantino. Il *tribunus* comandava una frazione dell'esercito ducale (*numerus*), stanziata nell'area territoriale

Milano 1940-41, pp. 97-151, ora in « L'età longobarda », I, Milano, 1966, pp. 219-274; cfr. C. G. MOR, in « Noviss. Dig. Ital. », vol. VII, voce « Gastaldo », 763-765 e bibl. ivi e P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia* (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia), 1, « Bull. Ist. st. it. M. E. », n. 79 (1968), pp. 53-114.

⁴ D. A. BULLOUGH, *Un castello bizantino in Val di Magra: Sarianum-Filattiera*, in « Studies in Italian Medioeval History, Papers of the British School at Rome », vol. XI (1956), pp. 14 ss.

di uno di questi *castra*, ma era anche *capo dell'amministrazione civile e giudiziaria* del suo minore distretto. Lungo un arco di secoli che vanno dal V-VI all'XI-XII, queste *istituzioni* e queste *circoscrizioni*, designate prima col nome di *tribunati* poi da *gastaldati* poi di *comitati* — (*comitati rurali* o di *città minori*) — avrebbero assicurato alle popolazioni delle campagne italiane anzitutto una *organizzazione difensiva* entro certi limiti autonoma agli ordini dei *gastaldi* e dei *conti minori* e, in secondo luogo, un minimo di difesa e di rappresentanza dei loro interessi di fronte alle autorità dello Stato. La considerazione dei *comites civitatis* e dei *tribuni* bizantini come *predecessori* addirittura de *gastaldi* longobardi è frutto delle ricerche del Bognetti, riprese poi dal Bullough, ma l'*idea* che i Ducati longobardi potessero essere divisi in *gastaldati* sottoposti al *dux* (come già i *tribuni* al *dux* bizantino) era già stata enunciata a titolo di ipotesi dal Besta sin dal 1912 e, prima di lui, dal Sickel sin dal lontano 1908⁵. A questa *idea* il Delogu ha conferito di recente nuovi apporti con le sue ricerche sul comitato carolingio⁶. Ma ora, dopo gli studi di A. Campana sul *Tribunatus Decimus* della pianura ravennate, tra Cesena e Ravenna (1941), di P. M. Conti sulla Lunigiana⁷ e di V. Fumagalli sul *gastaldatus Bismantinus* della montagna reggiana e sui *fines* o *castra* dell'Emilia occidentale nell'alto M. Evo⁸ — considerati assieme a quelli di A. Mercati sul *castrum*

⁵ W. SICKEL, *Die fränkisch vicecomitat*, s. l., 1908, I, Suppl., pp. 98 ss.; E. BESTA, *Nuove vedute sul diritto pubblico italiano*, in « Riv. ital. scienze giuridiche », 51 (1912), 91.

⁶ P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, « Bull. Ist. st. it. M. E. », n. 79 (1968), pp. 53-114.

⁷ A. CAMPANA, *Decimo, Decimano, Dismano. Ricerche di topografia romana nella pianura romagnola*, in « Emilia romana », vol. I, Firenze 1941, pp. 1-38; P. M. CONTI, *Ricerche sull'organizz. soc. e giur. della Lunigiana occ. nell'Alto M. Evo*, in « Atti Acc. G. Cappellini », a. XXXI (N. S., IV), fasc. I (1960); *Primi studi e prospettive di uno studio delle circoscrizioni civili e militari nell'It. altomedioevale*, « Atti Acc. Lunigianese G. Cappellini », XXXV (1956), pp. 89-105.

⁸ V. FUMAGALLI, *Un territorio piacentino nel sec. IX: i « fines castellana »*, in « Quellen und Forschungen », XLVIII (1968), pp. 1-34; *Distretti cittadini e circoscrizioni rurali dell'Emilia Occid. dall'VIII al XII sec.*, « Atti I Convegno Storia e Problemi della Montagna Italiana », Pavullo 1971, Suppl. n. 6 « Rivista Modena », 1972, pp. 37-39; *L'amm.ne periferica dello Stato nell'It. carolingia*, « Riv. storica ital. », LXXXIII, fasc. IV (1972), pp. 911-920.

Bismantum, di G. Fasoli sul *castrum Monsbellum* e soprattutto di Bognetti su Castelseprio, Pombia, Lecco, Stazzona e quelli del Mor sui gastaldi con poteri ducali e sui gastaldati del Ducato di Spoleto⁹ — non è più possibile dubitare, almeno così pare a chi vi parla, che i *comitati rurali* derivino in via diretta e immediata dai *gastaldati* longobardi e quest'ultimi dai *tribunati* bizantini.

L'allargamento della problematica relativa ai *comitati rurali* anche ai *comitati* delle *città minori* di tutta l'Italia viene suggerita dalla constatazione della *generalità* dell'*istituto* del *gastaldo* come *capo territoriale*, che fu il predecessore del *conte* o del *visconte* carolingio sia nelle *città maggiori* che nelle *città minori*, sia nei territori rurali castrensi. In ciò vi è perfetto parallelismo con la generalità dell'*istituto* del *comes civitatis* romano e del *tribunus* o *comes et tribunus* bizantino.

Con ciò le nostre future indagini sulle *aree culturali intermedie* d'Italia assumono una loro concretezza precisa, perché sotto il profilo storico-giuridico siano ormai introdotti a pensare e quindi *continuità* — che è in realtà poi *svolgimento*, *sviluppo* e quindi anche *trasformazione* — del *tribunato*, *gastaldato*, *comitato rurale*, che nell'età comunale, si travasò spesso nelle *Comunità di Valle* (es. Valsesia, Carnia, Frignano, Valcamonica) (forse esistite solo nell'Italia settentrionale e centrale) e, in età moderna, nei *Vicariati* e nelle *Podesterie* (in genere gravitanti attorno a un *Vicariato* o *Podesteria dominante*, es. *Podesteria della Montagna bolognese o pistoiese*), destinate a diventare quasi sempre *Sottoprefetture* e *Tribunali di circondario* dell'Italia unita. Nell'Italia meridionale il quadro è un po' diverso, perché forse non sorsero le *Comunità di Valle* — (probabilmente per mancanza di massicci stanziamenti ari-

⁹ A. MERCATI, *Castrum Bismantum*, in « Stuni N. Campanini », Reggio E. 1941, pp. 51 ss.; G. FASOLI, *Appunti per la storia di Monteveglio*, in « Archiginnasio », XXXVIII (1943), pp. 492-99; G. P. BOGNETTI, *S. Maria di Castelseprio e la storia religiosa dei longobardi*, « Fondaz. Treccani degli Alfieri per la storia di Milano », Milano 1948, ora in « L'età longobarda », II, Milano 1966, pp. 12-673; C. G. MOR, *I gastaldi con poteri ducali nell'ordin. pubblico longobardo*, « Atti IV Congr. int. studi longobardi » (Spoleto 1951), pp. 409-415; *Gli ordinamenti territoriali dell'Umbria nell'Alto M. Evo*, « Atti III Convegno Studi Umbri » (Gubbio 1965), pp. 103-125.

mannici fuori delle città, come ha chiarito il Cassandro ¹⁰) — quindi per la mancanza di una *classe dirigente* a livello superiore al villaggio e superiore ai singoli castelli che componevano il *distretto gastadale*, ma, in definitiva, l'uso di *beni comuni* a tutti gli abitanti del distretto, l'installazione di *feudi* e *baronie* che non spezzarono del tutto l'unità dell'antica *contea* normanna e prenormanna (poi angioino-aragonese) tutto ciò deve aver permesso anche qui — (con modi forme e aspetti particolari che andranno verificati zona per zona) — la continuazione delle antiche istituzioni rurali, o di quelle delle città minori (es. Conza, Ariano I., Siponto) ¹¹. I *distretti* e *cantoni* di età francese e i posteriori *circondari* dell'Italia unita (S. Angelo dei Lombardi, Vallo di Lucania, Sala Consilina, Altamura, Barletta, ecc.), ricalcarono spesso le *antiche distrettuazioni tradizionali*, nei limiti logicamente in cui vanno intese queste *corrispondenze di storia comparata*, che non rappresentano mai delle pure e semplici *identità materiali*, ma soltanto delle *linee di tendenza*, che si realizzano nelle diverse zone in maniera parzialmente diversa. Quello che interessa a noi è invece soprattutto di chiarire proprio queste *linee di tendenza*, che rappresentano altrettante *linee direzionali di future ricerche particolari*, intese a verificare, *caso per caso*, la *conformità* o la *difformità* rispetto alla *linea di tendenza generale*.

Ci troviamo così di fronte a quei fenomeni storici che il Braudel ha definito di *lunga durata*, a un certo tipo di *strutture sociali* che rappresentano « una realtà che il tempo stenta a logorare, che porta con sé molto a lungo, che diventano elementi stabili per una infinità di generazioni » ¹². Vera e propria *storia pesante* questa delle strutture o istituzioni rurali, che si contrappone alla *storia congiunturale* o *evenementielle*, anche se, logicamente, essa si è concretizzata soltanto in un *certo numero di territori rurali* e non proprio *regolarmente* in tutti quelli che avevano costituito un *castrum*

¹⁰ G. CASSANDRO, *Storia degli usi civici e delle terre comuni nell'It. meridionale*, Bari 1943, pp. 118-119.

¹¹ Cfr. A. ACOCELLA, *Il gastaldato e la contea di Conza fino alla caduta della Monarchia sveva*, estr. Riv. « Samnium », Benevento 1927; *La contea di Conza dalla dominazione angioina al vicereame*, in « Samnium » (1942-43); *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (sec. X-XI)*, P. I-II, Salerno 1962-63.

¹² F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, p. 65.

bizantino o un *gastaldato longobardo* o un *comitato rurale carolingio*. Vi sono infatti *gastaldati* che non divengono *comitati* (es. Bismantova, Castel Nebla, Val di Parma) e *comitati rurali* che non divengono *comunità di valle* (forse i *comitati* minori meridionali), né sottoprefetture e circondari dell'Italia preunitaria o unitaria. Ciò non infirma, mi pare, la validità della *linea di sviluppo generale* e quindi della conseguente *direzione* delle nostre future ricerche, che potranno essere dirette appunto a verificare, di volta in volta, l'esistenza di *fatti storici conformi* o *difformi* rispetto alla *tendenza di massima*. Questa tendenza indica comunque un'aspirazione perenne delle *società rurali intermedie* verso forme di *autoorganizzazione*, di *autogoverno locale*, sia pure coordinato nel quadro di relazioni — necessarie e imprescindibili — con le *istituzioni* delle *città maggiori* e dello *Stato*.

Se questa *prospettiva di problemi* apparisse a qualcuno troppo ipotetica e quasi irrealistica, io devo invitare a riflettere sui *tempi lunghi della storia delle città italiane*, che rappresentano altrettante *strutture*, non meno persistenti di quelle cui stiamo dedicando la nostra attenzione: in questo caso la persistenza materiale di una *città* con un minimo di *vita organizzata* non provoca il nostro stupore, mentre per i territori rurali la mancanza di un *centro urbano* vero e proprio ci fa supporre che le popolazioni non cittadine fossero rimaste prive di ogni punto di riferimento, che permettesse una *vita organizzata superiore al villaggio*. Viceversa anche in questi casi una *civitas* e quindi un minimo di *civilitas* continuarono, perché le *civitates romane* erano state, più che uno *stanziamento di popolazione chiuso e compatto entro delle mura*, una « collettività » abituata a vivere in comune — *populus* — anche se residente in *villaggi sparsi*, col semplice riferimento a un *castellum* o *forum* capoluogo. Gli urbanisti moderni parlerebbero di *città territoriali* o di *città-regione*; in definitiva si trattava di *territori tradizionalmente organizzati* (es. le *civitates Barbarie* della Barbagia in Sardegna, o la *civitas Camunorum* della Val Camonica), ai quali Roma aveva attribuito un certo grado di *autonomia* e di *autogoverno locale* (*Castella, Fora, Praefecturae*), spesso divenuti *Municipia* nell'età tardo imperiale¹³.

¹³ Cfr. G. SANTINI, *I Comuni di Pieve nel M. Evo Italiano*, Milano 1963, pp. 34 ss. e bibl. ivi.

Nell'età altomedioevale queste *collettività*, che si sentono e sono spesso *civitates* anche sul piano del diritto pubblico dell'epoca (es. Frignano, Valcamonica) — inquadrare ormai entro *confini nuovi* (bizantini), imposti da esigenze di difesa, che dimostreranno per secoli una straordinaria vitalità — continuano ad avere una propria organizzazione autonoma attraverso il *gastaldo* e poi il *comes* o un *vicecomes* e sviluppano una propria *personalità storica territoriale*, che è appunto quella che bisognerà scoprire attraverso la toponomastica, la storia dell'arte minore (castelli, pievi), la glottologia (aree dialettali), la storia del paesaggio agrario, la storia economica, la storia giuridica (aree statutarie). Anche quando non furono *civitates* in senso formale, queste *unità territoriali tradizionali* ebbero sempre una loro *piccola capitale morale*, una *città fortezza*, una *città recinto*, una *città-mercato* — come disse S. Lopez, in una sua lezione spoletina — che svolse una *funzione direzionale* su tutto il distretto sottoposto: specie la *funzione militare-difensiva* — per l'età medioevale — e quella *economica* — in età moderna — con la continuata esistenza di un *mercato centrale distrettuale* — preminente su altri *minori mercati* — possono spiegare la continuità di questi *complessi umani e territoriali* attraverso i secoli. Anche le frantumazioni in varie *Podesterie* e *Vicariati* nell'età moderna, se significa scomparsa *de iure* dell'unità territoriale, non *significa però scomparsa della unità sotto il profilo economico e sociale*. In questo caso la sociologia, ci aiuta a superare il punto di vista strettamente storico-giuridico, aprendoci gli occhi sulla prospettiva di un gruppo di *comunità o società intermedie* sopravvissute a vicende storiche millenarie, perché rispondenti a un *fine primordiale* della vita organizzata, *il superamento del livello del villaggio*.

Tra i fattori di coesione di questi *gruppi umani*, talora assai complessi e sparsi su territori in genere abbastanza estesi, si deve ricordare quello *religioso* — accanto a quello *militare ed economico* — nel senso che l'esistenza di un *centro religioso comune a un vasto tratto di paese*, in genere una *Pieve generale* o *Pieve di Valle*, o la *Pieve di una città minore* — tra le une e le altre vi è perfetta equivalenza — determinò abitudini, gusti e mentalità comuni, che condizionarono a lungo l'aggregato sociale, anche dopo l'eventuale frazionamento della pieve generale in varie *pievi minori* (es. Pieve di Civate Camuna rispetto alle minori pievi della valle). Queste infatti, probabilmente, serbarono a lungo le tracce dell'antica dipendenza dall'*ecclesia baptismalis* centrale e anche una certa subordina-

zione e inferiorità rispetto all'antico capoluogo religioso, che in genere finì col coincidere « latu sensu » (ma non sempre necessariamente si identificò, potendovi essere una certa relativa distanza tra l'uno e l'altro), col *centro difensivo* (*Castello di Valle*), o col *centro economico* (*Mercato di Valle*)¹⁴.

Infine le *città minori* italiane non sono soltanto quelle indicate da una semplice *conoscenza geografica* del territorio, ma sono anche quelle *scomparse e sostituite da altro capoluogo*, più o meno prossimo, cioè quelle indicate da una *conoscenza globale di tutte le vicende territoriali locali*. Vi sono *problemi di successione* tra le città minori, tra *capiluoghi di una certa epoca e altri* che, all'apparenza, non sembrano identificarsi coi primi, mentre rappresentano la *vera continuazione o trasformazione dello stesso gruppo demico*, trasferitosi, *in tempi successivi*, a una certa distanza, sempre nello ambito del *suo* territorio. Ma noi purtroppo non conoscendo il territorio primitivo, ad es., di Pedona (Val di Stura), non siamo in grado di sapere se *Castel Auriate* rappresenti o meno la continuazione dello *stesso gruppo umano* organizzato attraverso i tempi, come fa pensare il successivo *comitato auriatense* o quello vicino di *Bredulo* (Mondovì)¹⁵. La storia che dovremo fare dovrà essere quindi soprattutto *storia territoriale*, giacché il *vero protagonista di storia* è il *territorio*, logicamente in senso metaforico, perché in senso reale il protagonista è il *popolo* locale, che ha continuato la sua esistenza entro confini tradizionali. Appunto per ciò l'*età bizantina-longobarda* è tanto importante, perché è da quel momento che l'*assetto territoriale* ha una sua *continuità documentabile*, è da quel momento che inizia la *storia territoriale attuale*; i precedenti degli attuali aggregati umani italiani affondano le loro *radici immediate* nell'*età bizantina-longobarda* e soltanto mediatamente in quella romana, che invece fu superata e sconvolta dalle vicende precedenti e contemporanee alle invasioni. Abbandono di città e di villaggi, fondazione di nuove città e di nuovi capoluoghi si sono sempre verificati, ma questa età (sec. V-VIII) — *vera età delle origini dell'Italia e dell'Europa* — è quella che sta alla base dell'*assetto*

¹⁴ Cfr. nota prec.

¹⁵ G. SERGI, *Una grande circoscrizione del Regno Italico: la marca arduinica di Torino*, in «Studi Medioevali», III serie, a. XII, fasc. II (1971), pp. 637 ss.

territoriale italiano moderno, assieme all'*età comunale*, che fu epoca di grande incremento demografico e quindi di formazione di nuove città, borghi e villaggi. Ma l'ordinamento amministrativo e giurisdizionale dell'età comunale rimase quello dell'età precedente e la *generale rinascita civile* dell'epoca avvenne nell'ambito di un *quadro* che era quello dei *comitati carolingi*, salvo la fondazione dei *Borghi franchi* e l'assorbimento di quasi tutti i *comitati minori* nell'orbita della città dominante, specie in Toscana, con la riduzione degli abitanti nella condizione di *comitatini*¹⁶. Anche in queste condizioni però la creazione delle *Leghe* comunali fiorentine, es. Chianti, Mugello, o delle *Contrade*, in cui fu diviso il contado veronese, Garda, Valpolicella, Zosana, o dei *Vicariati*, in cui fu diviso il bolognese o delle *Podesterie*, in cui fu diviso il contado pisano, Valdelsa, Valdera, Piano di Porto, significarono, in profondità, la *salvezza di un minimo di autonomia* dalle antiche unità che si chiamavano il Chianti, il Mugello, la Valdelsa, la Valdera, le Colline Pisane o Piano di Porto, la Montagna Bolognese o Pistoiese, la Valdinevole, la Garfagnana, la Valpolicella o la Gardesana veronese. Nella ricerca della evoluzione storica e del passaggio dall'età antica all'età medioevale mancava un *anello della catena*, che era rappresentato dal *comes civitatis* o *tibunus* bizantino e dal *gastaldo* longobardo, per cui la storiografia dell'800, fondandosi sulla presunta identità *municipi-comuni*, non riusciva a far quadrare i conti del « risorgimento » dei municipi romani. Questi, nella nuova *facies* comunale dei secc. XI e seguenti, risultavano più numerosi e non coincidenti territorialmente con gli antichi assetti amministrativi romani. In realtà, come ha dimostrato il Bognetti e come bisognerà ancora verificare con *speciali ricerche* «ad hoc», che io ho cercato di cominciare con una specie di *censimento provvisorio* dei *comites-tribuni*, dei *gastaldi-gastaldati* e dei *comitati rurali* a noi noti, la corrispondenza esiste, ma va ricercata tra le *nuove unità amministrative*, che erano — oltre le *civitates* — proprio i *castra*, cioè i *distretti difensivi bizantini-longobardi* dei secc. V-VIII e i posteriori *comitati carolingi*. Questi *distretti*, già studiati da F. Schneider, che li ha identificati quasi tutti, erano *vere espressioni istituzionali*, che furono così resistenti

¹⁶ G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico della comitalità*, « Studi Senesi », XLIII (1929), estr. pp. 74-88.

da superare i secoli: si può fare qui un esempio a noi molto vicino, quello di *Quintodecimo*, presso Frigento, che, dopo la scomparsa di *Eclanum* fu prescelto dai bizantini come sede quasi certamente di *tribunatus* e divenne poi *gastaldato* longobardo e infine *comitato*, quello di *Ariano Irpino*. L'ipotesi così enunciata è priva di prove documentali dirette, perché le fonti ci hanno conservato solo la menzione del *gastaldato* di Quintodecimo, senza che sia possibile precisarne la estensione territoriale. Il *metodo comparativo*, usato con la dovuta cautela, ci viene però in aiuto, perché per i vicini e contigui *gastaldati-comitati* di *Conza*, *Lucera*, *Siponto* è attestata l'evoluzione *gastaldato-comitato* e, per quello di Siponto, addirittura quella ancor più completa di *tribunato-gastaldato-comitato*. Nel caso di Ecana (Troia) la sua scomparsa significò invece l'attribuzione del relativo territorio alle città vicine, Lucera e Siponto, ma probabilmente anche a Quintodecimo, dato che nel diploma del 1019 del catapano bizantino si fa cenno a diritti dei *comites* di Ariano¹⁷. Il futuro *comitato* di Troia è invece creazione del tutto nuova come del resto la città stessa. La zona di Volturara Appula risulta nel sec. X *comitatus* e forse in età longobarda era stata sede di un *gastaldatus* di cui ignoriamo il nome¹⁸, ma che potrebbe essere stato *gastaldatus-Catule*; anche qui si può supporre la preesistenza di un *tribunatus* bizantino, come per i vicini *fines Canusini*, *Larinenses*, *fines Bifernenses*, *fines Campibassi*, *fines Lesine*, in forza di riferimenti comparatistici. L'uso del *metodo comparativo* (implicito ed esplicito) nelle ricerche di *storia locale* è stato ritenuto indispensabile da *Giuseppe Martini* in un suo interessante intervento

¹⁷ F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo comune nell'Alto M. Evo*, Bari 1905, pp. 33 ss. (*fines Sipontini*), pp. 35 ss. (*fines Canusini*). Sui « *fines Lucerie* », *Chronic. Vulturense*, ed. V. FEDERICI, F. S. I., Roma 1925, vol. I, doc. 29 (819) e doc. 34 (circa 800). Sul *gastaldato* di Quintodecimo cfr. nota seg.

¹⁸ E. D. PETRELLA, *Località trasformate dal « Regesto Gualdense »*. *Gli Aleramici nel Molise*, in « *Samnium* », XVI XVIII (1943-45), 1-2, pp. 44-64, il quale sulla base del *Chronic. S. Sophiae*, UGHELLI, *It. Sacra*, X, 416-419: « *omnia eorum quae habet in Catulae teneri gastaldio* », suppone l'esistenza di un « *Gastaldus Catulae* ». Nel sec. X il « *Comitatus Volturarie* »: risulta in UGHELLI, *It. Sacra*, X, 486 (Dipl. Otto III) e *Chronic Vult.*, I, n. 87 (dipl. Corrado II del 1038). Sul *gastaldo* di Quintodecimo cfr. KEHR, *It. Pont.*, IX, Berolini 1962, p. 134; UGHELLI, *It. Sacra*, X, 432-434; CARABELLESE, *L'Apulia e il suo comune*, p. 35 nota 2 (832-839).

al *Convegno nazionale di scienze storiche* di Salerno nel 1972, ove egli ha giustamente sottolineato l'esigenza di *tentativi di ricostruzione storica globale* di una regione, città, borgo o castello, con tutte le sue implicazioni politiche, giuridiche, economiche, urbanistiche, ecclesiastiche, militari, ecc. *Si tratta quindi di un tipo d'indagine che presuppone la conoscenza e un certo impiego di metodologie proprie di discipline diverse dalla storiografia (archeologia, architettura, economia, agronomia, linguistica, ecc.)*. Quanto all'uso del *metodo comparativo*, egli ha osservato che *una ricerca storica sulla struttura economica sociale urbanistica di un Borgo, per es., può acquistare il suo significato solo se contiene un rapporto con analoghe o diverse strutture d'altri borghi nella stessa o in diverse regioni*. È questo punto essenziale che differenzia la *storia locale*, quale deve essere concepita oggi, da quella che si faceva una volta¹⁹.

Chi vi parla è perfettamente d'accordo col Martini e ne è tanto convinto che crede di aver già applicato questo metodo alle sue ricerche sui *Comuni di Valle* (1960) e sui *Comuni di Pieve* (1964) e propone di adottarlo per le nostre future ricerche d'équipe, soltanto permettendosi una piccola *glossa terminologica*, perché egli suggerisce di parlare di *storia territoriale*, al posto di *storia locale*, perché in effetti, quello che si vuole raggiungere è la *ricostruzione globale del passato di un « certo territorio »*, in analogia o in *contrapposizione* con quella di *territori analoghi*, simili, ma mai perfettamente uguali gli uni agli altri, come del resto è degli uomini. Ciò vale a maggior ragione perché anche nell'interno di ogni *singolo territorio che abbia avuto personalità storica propria* vi sono *unità territoriali minori*, che vanno individuate e studiate nelle loro *caratteristiche particolari*: si tratta di quella che il Braudel chiama la *più piccola unità culturale*. Vi sono quindi vari *piani o livelli di storia territoriale*, uno *minimo*, uno *intermedio*, e uno *massimo*, che è quello *generale o nazionale*; varie *aree culturali*, che sono rispettivamente quella *generale o nazionale*, quella *intermedia* — di cui ci siamo occupati sinora — e quella *minima*, rappresentata, in Italia, dalla *corte e dal castello e dalla pieve*, di cui passiamo ad occuparci.

¹⁹ *Nuova Rivista storica*, a. LVII (genn.-apr. 1973), fasc. I-II, pp. 189 ss.

3. — LE « AREE CULTURALI » MINIME

La corrispondenza *corte-castello-pieve*, rappresenta mi pare, la dottrina dominante nella storiografia giuridica italiana, con qualche eccezione, tra cui, di particolare rilievo, quella del Vaccari, cui di recente si sono affiancati il Cavanna e il Vismara²⁰.

Il *problema* è quindi più che mai *aperto*, per cui sarà necessaria una lunga serie di *ricerche speciali a livello locale* prima di poter giungere a conclusioni definitive. Ma anche in questa direzione forse sarà da riconsiderare un suggerimento del Bognetti che non è stato tenuto nel dovuto conto: quello dell'*origine tardo-antica* delle *curtes* medioevali, intendendosi le *corti pubbliche distrettuali*, che vanno tenute accuratamente distinte dalle innumerevoli *corti private*, di cui sono pieni i documenti dell'epoca²¹. Le prime sono regolari *distrettuazioni fiscali* dello *Stato romano-bizantino*, recepite, al solito, dai *Longobardi* e sono quelle e soltanto quelle che ci interessano per la ricostruzione della *storia territoriale italiana*, mentre le altre interessano la *storia della proprietà fondiaria e della sua distribuzione*, ma non interessano il *diritto pubblico*, sono *strutture economiche private* e non *strutture o istituzioni pubblicistiche*.

Le *corti pubbliche* distrettuali sorsero nell'età del basso Impero — a seguito delle riforme fiscali di Diocleziano, Massimiano e

²⁰ P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinam. giuridico del contado*, in « Studi nelle scienze giur. e soc. dell'Univ. di Pavia », vol. XX, (1921), ora in « Archivio FISA », II, Collana « Storici dell'amministrazione e della costituzione », Milano 1963; *Il « castrum » come elemento di organizzazione territoriale* », Rend. Ist. Lomb. scienze lettere arti », LVI (1923); A. CAVANNA, *Fara Sala Arimannia nella storia di un vico longobardo*, « Public. Fac. Giurispr. Univ. Milano, Serie II, Studi di st. del dir. », n. 3, Milano 1967; G. VISMARA, *La disciplina giuridica del castello medioevale (sec. VI-XIII)*, S. D. H. I., XXXIII (1972), « Enc. It. », v. XII, coll. 168 169, v. « Sistema curtense », (S. Pivano).

²¹ G. B. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali del M. Evo*, in « Studi nelle scienze giuridiche e sociali dell'Univ. di Pavia », XXI, Pavia 1926, pp. 124-128: « come la corte regia o "Palatium" di Pavia era il centro dell'amministrazione di tutto lo Stato così nelle varie città esisteva la corte regia o "palatium" avente preminenza sui "territoria" facenti capo nella città stessa... Per cui, subordinatamente alle corti cittadine dovettero sorgere, regolarmente distribuite nei distretti, delle "curtes regiae" o "palatia", che ebbero preminenza su un minore distretto rurale ».

Galerio²², sulla base tuttavia, di *populi, gentes civitates, che erano preesistenti*²³ — il che comportò la divisione del territorio italiano in una grande quantità di *distretti fiscali*, ognuno dei quali era responsabile in solido di una certa tangente d'imposta, che veniva poi diviso tra i singoli *vici* del distretto. Probabilmente vi furono poi *Corti maggiori* (es. Courmajeur in Val d'Aosta e Cortemaggiore nel Piacentino) e *corti minori* cioè una *gerarchia di corti*, nel senso che quelle minori erano tributarie e subordinate alle corti maggiori e centrali. Con perfetto parallelismo vi fu anche una *gerarchia di distretti pubblici*, gli uni subordinati agli altri. Quando il Cristianesimo divenne religione ufficiale le prime *pievi* rurali sorsero logicamente nei *Capiluoghi* delle *maggiori corti distrettuali* (*Pieve di Valle o di Città minore*) e solo in un secondo tempo le altre, nelle *corti minori dipendenti*²⁴. Questa almeno pare la *linea di sviluppo* più attendibile, che, per essere pienamente intesa, deve comprendere anche la nascita di *Castelli di pieve* in ogni corte, *perché le corti, all'approssimarsi delle invasioni, furono tutte fortificate*. Ne derivò così una *gerarchia di Castelli*, parallela alla gerarchia delle corti pubbliche e dei relativi distretti, che resterà alla base della successiva storia territoriale italiana. Gli inevitabili frazionamenti o aggregazioni di corti (dovuti all'incremento o decremento demografico) o la nascita di nuove corti, comportarono sempre la scomparsa dei castelli pievi e distretti relativi e la nascita di nuovi castelli pievi o distretti corrispondenti.

Quello che ha impressionato il Vaccari — poi il Cavanna e il Vismara — è stato il fatto che *Pieve - Castello - Corte* (intesi spesso in senso materiale come strutture architettoniche o complessi materiali di edifici) *non coincisero sempre materialmente nello stesso luogo, o meglio, nello stesso capoluogo*. Ma la corrispondenza cui si deve far riferimento è quella dell'*estensione territoriale, distrettuale*, non la semplice *coincidenza del capoluogo fiscale* con quello *militare* e quello *religioso*, che vi fu e vi potè essere solo in qualche caso. Viceversa la collocazione in *villaggi distinti* — anche relativamente *distanti* — del *capoluogo religioso*, rispetto a quello *fiscale-*

²² Cfr. nota prec.

²³ Cfr. nota 13 e C. G. MOR, « Nuoviss. Dig. Ital », voce *Curtense (sistema)*, V, 81-83 e bibl. ivi.

²⁴ Cfr. nota 13.

economico e a quello *difensivo*, non significa che il relativo *distretto* non potesse essere concidente e quindi sostanzialmente il medesimo. Nel mio Frignano la *Plebs de Feronianum* sorgeva ai piedi del Colle dell'od. M. Obizzo o Monte della Campana, il *castrum Feronianum* invece sulla sommità dello stesso Colle (M. Obizzo, o ancora più in alto, a Poggiocastro), ma la *Curtis regia* centrale e maggiore di tutto il Frignano sorgeva a Renno, a circa Km 3 dalla Pieve e dal Castello di Valle; solo nel XII sec. vi fu il trasferimento della Pieve *in loco Renno* e il Castello di Valle divenne quello che già esisteva, ma come semplice *turris*, sul Colle di Montecucolo, che sorge poco al di sopra di Renno²⁵. Ma l'*unità curtense distrettuale* di tutto il Frignano durante l'Alto M. Evo, nel senso di una *corte maggiore centrale*, con varie *corti minori tributarie*, nei luoghi ove poi sorgeranno le pievi periferiche (Verica, Pelago, Fanano, Coscogno — ma qui la corte fu Clagnano — Rocca S. Maria — ma qui la corte fu a Balugala —) è — almeno a mio avviso — fuori discussione, come avvenne nel Piacentino, ove la *corte centrale* sorgeva a Cortemaggiore, ma il castello distrettuale era quello (scomparso) di Aucia, che ha dato il nome al futuro comitato²⁶. Gli esempi addotti dal Vaccari sono quelli della Pieve e Corte di Bressanore (Bergamo), che presenta due castelli in una unica pieve, la pieve è incastellata, ma ha al di fuori del castello anche una distinta cappella e quello della Pieve di Maiano (Arezzo), il cui Castello è quello sito *in loco plano*, che ha al suo interno una semplice cappella, mentre la pieve è *sita Maiano*²⁷. Siccome il Castello (es. Guastalla) può avere nel proprio interno una *cappella* o una *plebs*, mentre la *corte* ha generalmente una cappella, egli ne deduce che *corte* o *castello* sono organismi distinti, così come sono organismi distinti la *plebs* e la *corte*.

Ma non è esatto che la *corte abbia generalmente una cappella al suo interno*, come dimostra l'es. di Bressanore, e altri innumerevoli documenti medioevali, ove *Pieve - corte - castello* corrispon-

²⁵ G. SANTINI, *Per la storia dei castelli del Frignano medioevale e moderno*, in Riv. «Castellum», n. 12 (1970), II, 105-116. *I Comuni di Valle del Medioevo: la costituzione federale del Frignano*, Milano 1960.

²⁶ M. CASELLA, *Del comitato aucense*, «Boll. storico piacentino», 5 (1910), pp. 257-68.

²⁷ P. VACCARI, *Il «castrum» come elemento di organizzazione del contado*, ora in «La territorialità», pp. 162 ss.

dono anche materialmente²⁸; soltanto nel caso che la *corte* non abbia la *Pieve* al suo interno, sorge la necessità di una *cappella curtense*, distinta dalla *Pieve* e, in questo caso, la *Pieve* è da cercare a poca distanza dalla *corte*, così come il Castello, che, per necessità di culto, avrà avuto spesso altra cappella, sempre che la *Pieve* non fosse situata all'interno dello stesso castello (es. Surianum-Filattiera). In ogni caso la ricerca della coincidenza *pieve - castello - corte* va condotta su documenti sincroni (essendovi varie generazioni di castelli, di pievi e di corti), non potendosi confrontare documenti relativi alle corti del sec. X, con documenti relativi alle pievi di età posteriore, come ha fatto (mi pare) il Cavanna per la Bulgaria. Vi possono essere infatti *pievi recenti*, come sembrano quelle di Cassolo e di Tradate, che sorgono *per filiazione* dalla *pieve di Gravellona*, centro di una grande corte che nel sec. X aveva *due castelli* — Cassolo e Tradate appunto — ove si svilupperanno poi *due pievi separate*. Ma proprio questo sviluppo di due pievi, che si innestano sui due precedenti *castelli di Pieve*, ci fa supporre una originaria *pieve* corrispondente alla intiera corte di Gravellona, che è possibile così considerare una corte molto antica. La corrispondenza *pieve-castello-corte* è da intendersi quindi in maniera precisa e tecnica nel senso che è l'*organismo e il distretto meno antico* (corte, pieve o castello che sia) quello che *si adegua al precedente*. Pertanto non si possono cercare corrispondenze tra distretti di diverse epoche e di diverse generazioni. Tra distretti di diverse generazioni si possono invece cercare i *precedenti* o i *modelli*, che possono aver influenzato lo sviluppo storico posteriore. Così da un *castrum* o da una *corte* dei secc. IX-X può essersi sviluppata una *pieve* del sec. XI o XII, ma essi, a loro volta, derivano da altro castello, corte o pieve di età precedente²⁹.

²⁸ B. PARADISI, *Massaricium ius*, «Bibl. Riv. St. dir. it.», n. 13, Bologna 1937, pp. 256 ss, 283 ss.

²⁹ Il CAVANNA, *Fara Sala Arimannia*, p. 400, sulle tracce del Vaccari, ritiene che sia la «corte» in ogni caso, l'unità economica nuova e poi il «castrum» che sulla «corte» s'innesta, che giungono a creare dei veri e propri distretti territoriali nuovi. Questo discorso può forse valere per le corti pubbliche di nuova formazione che però dovettero essere una minoranza o per quelle corti private trasformatesi in corti pubbliche col relativo castello — in seguito all'assunzione di poteri pubblici da parte dei loro titolari (monasteri, vescovadi, privati divenuti ufficiali statali). Ma esso non è valido

Per l'Italia meridionale, ove, com'è noto, non sorsero le pievi — (almeno non risultano dalla toponomastica) — vi fu però, probabilmente, lo stesso fenomeno della *chiesa battesimale* con *clero plurimo* (*arcipretura*), sorta per l'esigenza missionaria su un vasto tratto di paese. In questo caso la corrispondenza *pieve-castello-corte* potrebbe essersi verificata anche qui col *frazionamento delle corti e pievi maggiori* a favore di *chiese e corti periferiche*, che avrebbero avuto anch'esse il proprio *castello* o più di un castello, a seconda delle esigenze difensive³⁰.

La gerarchia dei distretti e dei centri abitati, sembra quindi essere una *regola ben radicata e generale* in Italia, perché non vi fu solo una *gerarchia di città maggiori* (*ex ducali*) e *di città minori*, ma anche — all'interno di queste — il loro grande distretto e la relativa *corte centrale* furono divise in altri distretti e corti minori: la *Pieve maggiore*, a sua volta fu divisa in *pievi minori* e la *città o castello principale ebbe una serie di castelli subordinati*. Non vi fu quindi nessun *villaggio* o *casale* (a meno che non fosse a sua volta *corte-pieve-castello*), che non dipendesse da un castello, da una pieve e da una corte; questa pieve, questo castello e questa corte, a loro volta, dipendevano da altro Castello Corte e Pieve superiore. È questo il *livello* che abbiamo chiamato delle *città minori, dei distretti gastaldali-comitali, poi circondariali* (aree delle civiltà intermedie). Un complesso di questi vasti distretti (in genere 2-3) costituivano il vastissimo territorio di una *città maggiore*, grosso modo corrispondente a un'*attuale Provincia* (aree delle civiltà maggiori).

È quindi urgente recuperare il *senso* di queste *minime unità culturali*, che furono la *corte*, la *pieve* e il *castello*, che rappresentarono la più piccola e la più vera *patria* degli italiani del passato, sia pure inserita nelle più vaste *aree* delle minori e delle maggiori

in generale secondo l'insegnamento del Bognetti (cfr. nota 21). L'esempio della non corrispondenza *pieve-corti* della Bulgaria sarebbe convincente se noi conoscessimo l'assetto delle pievi dei secc. V-X, ma non conoscendolo, anche supponendo che tutte le corti bulgariesi siano antiche dei secc. V-X (qualche dubbio per quello di Neura per la sua discontinuità territoriale) ci manca uno dei due termini di paragone.

³⁰ Cfr. *Rationes Decimarum Italiae, Campania*, a cura di INGUANEZ-MATTEI CERASOLI-SELLA, Città del Vaticano, 1942; *Apulia, Lucania, Calabria*, a cura di D. VENDOLA, Città del Vaticano, 1939.

città capoluogo, tenendo presente altresì che il *livello intermedio* delle *città minori* fu spesso rappresentato in certe zone da un *castello capoluogo*. Molte volte infatti queste minime unità territoriali sono ancora integre nel grosso comune di montagna o di pianura, risultante dalla aggregazione di vari comunelli o villaggi, che da sempre costituivano il distretto della corte, della pieve e del castello locale. Es. *Pavullo nel Frignano* risulta formato, nel 1815, con un decreto del Duca di Modena, dai comuni che costituivano la podesteria di Montecuccolo, derivata a sua volta dalle *corti di Renno, Verica, Clagnano* (Pievi di Renno, Verica, Coscogno); quello di *Serramazzone* deriva dalla *podesteria di Montefestino* e dalla *curia di Balugala* (pieve Rocca S. Maria); la *corte di Fanano* risultò divisa nei due *comuni di Sestola e Fanano*; la *corte di Pelago* nei tre *comuni di Fiumalbo, Pievepelago, Riolunato*, mentre il *comune di Montecreto* (pieve di Renno e corte di Renno), già passato dal XIV sec. alla podesteria di Sestola, diviene comune autonomo; la *corte e pieve di Polinago* ha dato luogo ai comuni attuali di *Lama Mocogno e Polinago*, poiché vi furono *due podesterie*, quella di *Brandola* e quella di *Polinago*. In definitiva sull'Appennino Modenese i principali *centri abitati attuali* sono tutti riconducibili alle *corti* e alle *pievi* del Medioevo, attraverso il passaggio intermedio delle *podesterie* di età moderna³¹. Non tutti i *comuni moderni* corrispondono alle corti, ma la gran parte di essi si è formata sulla base di organismi derivati da quelli curtensi. La *successione tra distretti rurali* è quindi evidente e la sua precisa *ricostruzione* è della massima importanza al fine di programmare una *rinascita della montagna e della campagna italiana*. Un generale riordinamento delle circoscrizioni locali non potrà tardare molto ed è quindi della massima importanza avere uno *spaccato storico* di ciascun *Comune* o di ciascuna *Pretura*, o *Sezione staccata di Pretura*, che ci permetta di risalire ai *precedenti più remoti* dell'autonomia locale (livello minimo). Sempre nel Frignano le *sezioni staccate* della Pretura di Pavullo nel Frignano corrispondono alle *corti* di Pelago, Fanano (con Sestola), Polinago (Lama Mocogno - Polinago), Montese, Guiglia, ecc. Già il Forchielli ha dimostrato che nel territorio dell'antica diocesi di Urbino i *comuni attuali* corrispon-

³¹ Cfr. nota 25.

dono in genere alle antiche *corti (pubbliche)*³². Una recentissima ricerca di R. Francovich sui castelli del contado fiorentino ha dimostrato che essi corrispondono, almeno tendenzialmente, proprio alle *corti medesime*³³. Anche per la Francia vale la stessa osservazione (almeno in certi casi), perché il Boutruche ha osservato che certe *villae* romane, da cui derivano le *corti* medioevali, hanno prestato talora i loro confini ai *Comuni attuali*³⁴.

Quindi le attuali *circoscrizioni amministrative e giudiziarie* (Comuni, Preture, ecc.), corrispondono spesso alle più remote forme di autoorganizzazione degli abitanti: *pieve, castello, corte, ospedale, mercato* ne furono le manifestazioni più appariscenti e durature³⁵. Per quel che mi riguarda sono convinto che la *circoscrizione plebana* fosse anche una *circoscrizione civile, militare e giudiziaria*, sede delle *sculdassie territoriali*, a loro volta *precedenti remoti* delle *iudicarie de plebe* del Basso Medioevo³⁶.

In questo modo la ricerca della *minima unità culturale* ci dovrebbe portare quasi sempre a rintracciare le radici di una popolazione abituata a *forme di vita collettiva* in un ambito territoriale non troppo esteso, ma neppure troppo ridotto, a sua volta ricompreso nell'ambito di una *unità culturale di tipo intermedio* (es. *Pieve di S. Marino* nell'ambito del *Montefeltro* o *Pieve di Pelago* nel *Friignano*). Simili *complessi omogenei di comunità* non esistettero solo

³² G. FORCHIELLI, *Le pievi rurali della vecchia diocesi urbinata*, estr. da « Studi Urbinati » (1949).

³³ R. FRANCOVICH, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secc. XII-XIII*, « Atti Ist. Geogr. Fac. Magistero Università di Firenze », Quaderno n. 3, Firenze, 1973, ed. C. L. U. S. F.

³⁴ R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalità. Ordin. curtense e clientele vassallatiche*, trad. it. M. Sanfilippo (1^a ed. Paris 1968), ed. « Il Mulino », Bologna 1973, p. 77 nota 9, p. 87.

³⁵ E. NASALLI ROCCA, *Problematica generale dei rapporti castelli, pievi, ospedali*, « Atti 1° Convegno d. Montagna It. » (Pavullo 1971), Riv. « Modena », n. LXXIII, supp. n. 6 1972, pp. 20-26.

³⁶ Cfr. nota 13. D'altra parte la « *circoscrizione giudiziaria* » dei gastaldi, conti e visconti ha spesso la sua prosecuzione nel « *Circondario* », che, com'è noto, pur essendo una circoscrizione amministrativa e non un ente autarchico territoriale, serviva di base per la determinazione nelle circoscrizioni giudiziarie cfr. « *Nuoviss. Dig. Ital.* », III, « voce *Circondario* », e bibl. ivi. Nelle « *iudicarie de plebe* » vanno invece ricercati i precedenti delle « *Preture* » (o delle Sezioni staccate di Preture).

in zone di montagna, ma altresì in zone di pianura o in un'isola, es. l'Isola d'Elba, o lungo le rive di un lago; es., nell'ambito della *Comunità Benacense* la *Valtanesi* costituiva una *squadra* (corrispondente a un'antica *pieve*) in cui si divideva la stessa *Comunità generale* — la *Magnifica comunità della Riviera* —. Nella pianura padana la *Regula Padi* era composta da varie pievi, la principale delle quali era quella di Pegognaga. Queste *entità minori* sono della massima importanza per chi voglia, ora come ora, procedere a una *pianificazione territoriale in comprensori di comuni*. Ecco quindi l'urgenza e l'importanza del lavoro che il nostro *Centro Studi* è chiamato a compiere: una vera e propria *radiografia storica del territorio italiano*, che dovrà avvalersi ideei contributi di tutte le *scienze ausiliarie della storia* e anche di altre, cioè di tutte le *scienze dell'uomo*.

Solo così, mi pare, con un grandioso sforzo collettivo di *presa di coscienza del passato*, potremo *programmare il futuro* dei territori rurali italiani nel rispetto delle loro tradizioni e della loro *personalità storica*, oltreché, naturalmente, delle esigenze del presente. In tal modo i futuri *distretti ospedalieri di zona*, i futuri *distretti scolastici*, le *unità sanitarie locali*, le *comunità montane* e i *comprensori dei comuni*, le *commissioni distrettuali di tutela dei beni culturali*, significheranno, veramente, una *rinascita del mondo rurale*, rendendolo *protagonista* del suo rinnovamento. Ma la prima fase di questa magnifica impresa è la *fase conoscitiva o scientifica* animata dalla profonda convinzione — che dovrà diventare propria anche degli uomini politici, ai quali dovremo fornire un massimo di informazioni e conoscenze sul passato³⁷ — che l'*Italia* è composta da *tante Italie*, da tante piccole *società intermedie, minori e minime*, ognuna delle quali esige rispetto e fiducia. La *pianificazione territoriale* non significa *divisione del territorio a tavolino*, ma, piuttosto, significa *riconoscimento e rianimazione di antiche istituzioni sociali* non mai del tutto scomparse. Come ha

³⁷ Cfr. G. URBANI, *Governare in modo nuovo*, in « *La Stampa* », 21 sett. 1973, p. 3 sulle « *carenze conoscitive* » in cui i governi hanno operato e « *sulla necessità di espandere al massimo le conoscenze e le informazioni nel nostro sistema politico* », giacchè « *il livello di conoscenza dello stato del Paese di cui dispongono i governanti* » è assai « *carente* » e condiziona « *il rendimento dei governi* ».

scritto di recente B. Paradisi, nel suo volume *Apologia della storia giuridica* (ed. Mulino), Bologna 1973³⁸, la vita delle comunità umane organizzate muta incessantemente, ma *non si estingue e la organizzazione sociale* — alla quale il *sistema giuridico* corrisponde e di cui è l'espressione — *non è contingente, ma duratura*. È questa la più recente formulazione del *problema della continuità* — dopo quella di G. Cassandro del 1971³⁹, la quale corrisponde assai bene al concetto espresso da un giurista positivo, G. Vignocchi, quando ha scritto, in tema di successioni di enti pubblici, che *le istituzioni mutano e si trasformano ma non si estinguono*⁴⁰.

Proprio di questo si tratta, di *successione tra enti pubblici* e di *istituzioni del passato* che si mutano in *istituzioni del presente*. Infatti buona parte delle *Comunità Montane* di recente costituite dalle Regioni italiane ricalca, in linea di massima, i confini dei *Distretti* o *Cantoni* dell'amministrazione francese o dei *Circondari* dell'800 o delle *Comunità di Valle* del Medioevo (es. Distretti di Bovino, Altamura e « *Comunità Montane* » dell'Appennino Dauno meridionale e delle Murge). Esse sono, in definitiva, la trasformazione più recente di antiche *società rurali* non mai spente. Il compito degli studiosi di scienze dell'uomo è quindi molto importante per aiutare i pratici, gli uomini di azione a *ricoscerle* queste antiche *anime*, o *personalità storiche*, delle *popolazioni rurali italiane* o delle *città minori* e per invitarli a fare dei loro antichi *capiluoghi* (Ariano Irpino, Borgosesia, Altamura, Pavullo, Lucera, Faenza, ecc.) i *centri propulsori* di nuove forme di vita civile organizzata. Il rinnovamento partirà così dalla periferia, oltreché dal centro, da queste antiche *capitali rurali*, oltreché dalle nuove *capitali regionali*: *viabilità, difesa del suolo, foreste, scuole e servizi pubblici e sociali in genere* dovranno avere in esse i loro *gangli vitali* di trasmissione. Una *politica nuova* per le *città minori* e per *capiluoghi periferici*, questo mi pare che

³⁸ B. PARADISI, *Apologia della storia giuridica*, Bologna 1973, ed. « Il Mulino », p. 85.

³⁹ AUTORI VARI, *La continuità nella storia del diritto*, Seminario italo-tedesco di storia del diritto, « Atti XI Convegno, 1-12 sett. 1971, organizzato dalle Università di Francoforte e Modena », Milano 1972, G. CASSANDRO, *Sul problema delle continuità*, pp. 31-46.

⁴⁰ G. VIGNOCCHI, *La successione tra enti pubblici*, Milano 1956, p. 88 e bibl. *ivi*.

possiamo e dobbiamo chiedere o suggerire ai nostri uomini politici, che del resto con la *Nuova Legge per la Montagna* hanno già imboccato questa strada. Si deve dire però che si sono costituite in alcune Regioni *Comunità troppo ristrette* (due o tre Comuni soltanto), ove la *storia* almeno indicava *gruppi assai più estesi*. Una dimensione maggiore avrebbe dato loro un dinamismo e una vitalità assai più accentuati, capaci di esprimere un *vero rinnovamento locale*.

In queste zone periferiche dello Stato *soppressioni di uffici* (Preture, Uffici del Registro, ecc.), se inevitabili, si facciano pure, ma si creino altri *Uffici e servizi nuovi*, vitali, funzionanti (biblioteche, anzi sistemi bibliotecari, acquedotti, servizi antincendi, servizi ecologici, difesa decentrata dei beni culturali ⁴¹, ecc.), nelle antiche *capitali rurali*, che, in scala ridotta, hanno sempre rappresentato *l'idea della civitas* per i modesti abitatori locali. Più *servizi*, più fiducia e anche *privilegi e riconoscimenti speciali* (anche fiscali) per chi opera nelle zone più periferiche dello Stato, quasi una *politica da Borghi franchi*, come quella che praticarono i comuni medioevali per creare città come Macerata, Fabriano, ecc., secondo le classiche ricerche di G. Luzzatto e G. Fasoli ⁴².

Si tratterà letteralmente di *inventare un futuro*, dove il passato, di certo, non rivivrà, ma avrà la *sua naturale continuazione*, nel rispetto più pieno e completo dell'uomo e soprattutto dello *ambiente* meraviglioso che gli italiani del passato ci hanno trasmesso.

GIOVANNI SANTINI

⁴¹ S. FONTANA, *Regioni e beni culturali*, in « Il Corriere della Sera », 21 sett. 1973, Tribuna aperta, p. 2, che auspica un « decentramento » della tutela con riferimento al « Progetto di Legge » della Regione Toscana.

⁴² G. LUZZATO, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo. Saggi di storia economica*, Bari 1966, pp. 247 ss., 299 ss.; G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi*, « Rivista di storia dir. ital. », XV (1942).